



Enzo Ferrari  
al cinema  
avrà il volto  
di Stallone?

Due anni fa, il 14 agosto del 1988, moriva Enzo Ferrari (nella foto) la notizia venne annunciata solo il giorno di Ferragosto. Mentre la sua Modena lo ricordava, il mito del «Drake» è arrivato fino a Hollywood: il film su di lui, una vecchia idea del produttore Sydney Pollack e ha suscitato persino il coinvolgimento del regista Sydney Pollack e ha suscitato persino il coinvolgimento di Sylvester Stallone. Potrebbe essere lui a dare il volto all'ingegner. A Maranello saranno d'accordo? **A PAGINA 21**

## LA CRISI DELL'IRAK

Il Consiglio dei ministri ha trovato una mediazione tra «oltranzisti» e Andreotti  
Il Parlamento convocato per il 22 e 23 agosto, ma De Michelis dice: la decisione è presa

# Partono le navi italiane

## Vanno nel Mediterraneo, ma pronte per il Golfo

Perché questa scelta non è quella giusta

ACHILLE OCCHETTO

**L**e drammatiche vicende di questi giorni ci richiamano a una visione più ampia, a una prospettiva di più grande respiro. La sconfitta dell'aggressione irakena è necessaria per riaffermare il principio di legalità nei rapporti internazionali. Ma tale sconfitta, da sola, non risolverà i problemi che fanno del Medio Oriente una delle zone più esplosive del mondo. Mi riferisco al problema politico costituito dal perpetuarsi dell'occupazione israeliana in territori palestinesi; oppure al problema economico dell'enorme concentrazione di risorse energetiche preziose per l'umanità intera nelle mani di pochi.

La fine della divisione bipolare del mondo ha aperto una fase di transizione e chiede una risposta in termini di nuovo ordine internazionale. Questa fase di transizione non può durare indefinitamente, e nemmeno troppo a lungo.

Altrimenti la fine della guerra fredda lascerebbe spazio libero a un mondo dominato da un blocco solo, determinando nuove ingiustizie e nuovi pericoli per la pace.

Avvertiamo infatti il rischio che i vecchi strumenti della politica di potenza, non più usati nel confronto bilanciato tra due blocchi, siano utilizzati per affermare l'egemonia di una parte sola. Oppure per affermare egemonie regionali in una degenerazione dei conflitti basata sulla logica del più forte.

La via dev'essere un'altra: partire dall'interdipendenza tra i problemi dell'umanità intera per costruire un governo mondiale basato sui principi della democrazia e dei diritti dei popoli.

L'attuale fase di transizione, se non viene governata con strumenti nuovi, può determinare squilibri. Non è sufficiente il superamento del bipolarismo per il quale ci siamo dotati da tempo. Occorre creare le condizioni di una democrazia mondiale nella quale grandi e piccoli paesi possano determinare le loro sorti e in cui soprattutto si trovi la strada per invertire la forbice che si allarga sempre più tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del mondo.

Questa è la vera alternativa a un governo delle contraddizioni planetarie affidato a un unico blocco militare.

**È** un'alternativa, certo, da costruire gradualmente, superando le grandi difficoltà che ad essa si frappongono. Ma sulla quale è possibile incamminarsi, misurando su essa la coerenza delle scelte che ogni Stato è chiamato a compiere. Salutiamo pertanto con interesse tutte le iniziative politiche e diplomatiche, come ad esempio quella assunta dal presidente francese Mitterrand, che, anche in occasione di questa grave crisi del Golfo Persico, si muovono in questa prospettiva, in particolare rafforzando la cooperazione euro-araba. Questo è il momento infatti di far emergere l'Europa come forte e decisivo soggetto di iniziativa internazionale e nel quadro di un più generale impegno di rivitalizzazione della funzione delle Nazioni Unite.

È questo il senso profondo della posizione che abbiamo assunto in questi giorni: respingere ogni atto che prefigura l'idea che solo una parte, che solo un'alleanza, che solo i popoli ricchi del mondo hanno il compito e il diritto di decidere e di intervenire. È importante e positivo che gli Stati Uniti abbiano all'inizio sottoposto la crisi al vaglio e alla decisione delle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza ha deciso con tempestività e compattezza la condanna dell'aggressione e le sanzioni contro l'Irak. Bisogna rimanere su questo terreno. Per questo la via maestra ci è sembrata e ancora ci sembra quella di ricondurre alle Nazioni Unite ogni decisione, compresa quella sulle modalità di attuazione delle risoluzioni contro l'aggressione irakena.

Per queste ragioni la decisione del Consiglio dei ministri di mobilitare la flotta navale - per quanto ammantata da cautele e prudenze anche apprezzabili - riteniamo che non si muova all'interno del quadro di riferimento da noi proposto e quindi non sia da condividere.

Salperà lunedì prossimo da Taranto e La Spezia la miniflotta italiana (due fregate, una nave appoggio, 650 uomini) in missione nel Mediterraneo orientale, prima di puntare verso il Golfo Persico. Il Consiglio dei ministri ha infatti deciso di «differire» in due fasi la spedizione, in attesa delle decisioni dell'Ueo, convocato il 21 a Parigi. Un compromesso tra De Michelis e Andreotti. Il 22 e il 23 il voto del Parlamento.

PAOLO BRANCA VITTORIO RAGONE

**ROMA.** Una soluzione di compromesso tra la linea «interventista» di De Michelis e la «prudenza» di Andreotti: due fregate e una nave appoggio si receranno in missione di «pattugliamento» nel Mediterraneo, in attesa del via libera alla spedizione nel Golfo Persico. Così ha deciso ieri all'unanimità il Consiglio dei ministri. L'appuntamento decisivo diventa la riunione dell'Unione Europea Occidentale (l'organismo comunitario di cooperazione militare) convocata per martedì prossimo a Parigi, che dovrebbe decidere un'iniziativa comune nel Golfo. Il

A PAGINA 3



Giulio Andreotti

## Da giovedì aumenta di nuovo la benzina: altre 40 lire

PAOLO DE LUCA

**ROMA.** Benzina più cara di 40 lire: il provvedimento sarà esecutivo già domani. Lo ha stabilito il Comitato interministeriale prezzi (Cip) al termine di una breve riunione. Una decisione scontata, la prima vera ripercussione sulla nostra economia per l'invasione irachena. Non ci sarà deflazione: anzi, quindi, la crisi internazionale del greggio la pagheranno i cittadini di tasca propria. Rialzi in vista anche per i biglietti aerei, per le tariffe di navigazione e per quelle Enel.

Per il prezioso carburante si tratta del terzo aumento nel giro di tre settimane, 125 lire in totale (+8% circa). Cresceranno anche i costi della «normale» e «senza piombo» (+40 lire), del gasolio da autotrazione (+39), di quello da riscaldamento (+23), dell'olio combustibile fluido (+25).

A determinare l'ennesimo rincaro, la relazione Cee sui prezzi continentali del petrolio. Era attesa da giorni, ma nessuno dubitava sui suoi contenuti: l'intricata situazione medio orientale non lascia scampo e potrebbe creare ulteriori danni nelle prossime settimane. I mercati di tutto il mondo stanno letteralmente impazzendo, impennate continue seguite da bruschi ribassi: siamo di fronte ad una vera e propria guerra dei proclami.

A PAGINA 7

## Conferenza stampa dopo le critiche di Perez de Cuellar sul mancato coordinamento

# Bush: «Il blocco militare è necessario per imporre a Baghdad le sanzioni Onu»

Bush contrattacca alle critiche dell'Onu. Gli Stati Uniti sono «nel loro pieno diritto» bloccando le navi dirette in Irak per attuare le sanzioni imposte dall'Onu. Conferenza stampa alla Casa Bianca. Il Dipartimento di Stato ha reso noto che gli Usa discuteranno una proposta sovietica di porre le forze internazionali nel Golfo sotto l'egida Onu. Il re di Giordania porta un messaggio di Saddam Hussein.

RICCARDO CHIONI

**NEW YORK.** Il presidente George Bush s'è presentato nella sala stampa della Casa Bianca poco prima delle 16 e 20 (22 e 20 in Italia) scusandosi con i giornalisti per il ritardo: «Sono in ritardo lo so, ma stavo conversando con Nelson Mandela» ha precisato. Poi per i primi dieci minuti si è scagliato contro i democratici del Congresso perché non hanno ancora presentato una proposta seria sui tagli previsti al deficitario bilancio.

Prima d'incontrarsi con la stampa Bush aveva avuto un meeting con alcuni consiglieri economici per valutare l'im-

patto che avrà sul budget la crisi del Golfo poiché alcuni analisti del Pentagono hanno già stimato una cifra di 12,5 miliardi al giorno, se i prezzi non si arrivò all'uso delle armi. E oggi Bush si reca appunto al Pentagono per discutere i dettagli dei costi.

Alla domanda se prevede una soluzione diplomatica della crisi del Golfo, Bush ha risposto: «In questo momento non vedo nessuna possibilità di risoluzione diplomatica. Quando le sanzioni inizieranno ad avere effetto, e occorrerà ancora del tempo - ha precisato - allora forse si potreb-

be prospettare una soluzione diplomatica». Nessun commento invece dal presidente americano sulla missiva speciale che il re di Giordania Hussein porterebbe con sé da parte di Saddam, con il quale s'era incontrato lunedì: «A me - ha detto Bush - il re non ha menzionato nessuna lettera. Se l'avrà, la leggerò. Ha anticipato che intendeva discutere dell'intera situazione e gli ho detto che sono pronto ad ascoltarlo in qualsiasi momento».

Bush ha precisato però che gli Stati Uniti potrebbero allargare il blocco navale al porto chiave giordano di Aqaba se avvertiranno le prove che gli approvvigionamenti entrano in Irak da quel porto. Difendendo il blocco navale - che la Casa Bianca preferisce chiamare «interdizione» - ha respinto le voci secondo cui alcuni alleati di Washington in seno all'Onu avrebbero espresso disappunto: «Non credo di aver irritato i rappresentanti delle Nazioni

Unite. Stiamo operando secondo i nostri diritti. Gli Stati Uniti hanno adottato il blocco nel rispetto dell'articolo 51 dello statuto delle Nazioni Unite che lo prevede quale diritto dell'autodifesa».

Rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva per quanto tempo le truppe americane saranno impegnate in Arabia Saudita, Bush ha risposto: «Non posso affermarlo in termini di anni, ma certamente vi resteremo fino a quando non avremo terminato la nostra opera».

In precedenza la portavoce del Dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler aveva riferito che dall'Unione Sovietica era giunta la proposta di riunire i cinque membri di sicurezza del Consiglio di sicurezza della Onu per considerare la proposta di formare una forza internazionale sotto la bandiera del Consiglio permanente dell'Onu. La portavoce ha detto che è interesse degli Stati Uniti esplorare questa possibilità».

Da parte del presidente Bush non vi è stato alcun commento però alla proposta sovietica. Ciò è forse dovuto al fatto che i rapporti con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze sono costantemente tenui dal segretario di Stato James Baker. Ne è seguito l'invito ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza di recarsi a Washington per un primo approccio. I successivi incontri si svolgeranno al Palazzo di Verso.

Si è intanto appreso che il Comitato militare delle Nazioni Unite sta considerando la possibilità di ricoprire un ruolo nella crisi del Golfo. Il dirigente di turno (per il mese di agosto) è il generale sovietico Grigory Yakovlev. Il Comitato comprende ufficiali di alto rango delle forze militari dei paesi che fanno parte i cinque membri del Consiglio permanente di sicurezza cioè gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, Gran Bretagna, Cina e Francia.

MAURO MONTALI e SIEGMUND GINZBERG ALLE PAGINE 5 e 6

## Orlando addio A Palermo un uomo di Gava

Leoluca Orlando non è più il sindaco di Palermo. Al suo posto, a capo di un monocolore dc «balneare», è stato eletto Domenico Lo Vasco, uomo di Gava. Al momento della votazione l'ex sindaco ha abbandonato l'aula. «È un passaggio bruttissimo, continuerò a dare battaglia», ha poi annunciato. Le opposizioni denunciano: «Una giunta espressione del ceto politico che ha devastato la città».

STEFANO DI MICHELE

Leoluca Orlando non è più sindaco di Palermo. Len il consiglio comunale ha eletto al suo posto Domenico Lo Vasco, uomo di Gava, a capo di un monocolore dc «balneare» che durerà solo fino all'autunno. Al momento del voto l'ex sindaco della «primavera palermitana» ha abbandonato l'aula. «Un passaggio brutto, bruttissimo», è stato il commento di Orlando. E aggiunge: «Darò battaglia, farò di tutto

per non far disperdere l'esperienza del rinnovamento». In un comunicato congiunto, le opposizioni denunciano che nella nuova maggioranza che si è formata al Palazzo delle Aquile è dominante «quel ceto politico e quella cultura politica che sono stati alla base dell'opera di devastazione del tessuto sociale, urbano ed economico della città». La sinistra di Mattarella è Orlando non entrerà a far parte della nuova giunta.

A PAGINA 9

## Il pretore ha fatto murare le tubature abusive dei villeggianti

# «Tappate quegli scarichi» Superville di Lerici fuori uso

Una settimana fa cartelli di divieto di balneazione erano spuntati come lunghi funesti sulle spiagge di Lerici, da San Terenzo alla Venere Azzurra, dalla Caletta alla baia di Tellaro. Tutta colpa degli scarichi selvaggi di alcune villette, non collegati a nessun sistema fognario. E allora ha provveduto il pretore, che ha fatto tappare con spugne e cemento le tubature colpevoli. Tra i colpevoli dal provvedimento il vicesindaco della cittadina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIELI

**GENOVA.** Chi di coliformi ferisce, di coliformi perisce. Oppure anche: occhio per occhio, dente per dente. Colibatterio per colibatterio. Forse ad un principio del genere si è ispirato in questi giorni il Procuratore della Repubblica presso la Pretura della Spezia, che ha fatto tappare con spugne e cemento a presa rapida gli scarichi selvaggi di alcune villette, colpevoli di inquinare

quando i famigerati cartelli di divieto di balneazione erano spuntati nel giro di una notte sulle baie più belle di Lerici, dalla Venere Azzurra a San Terenzo, da Tellaro alla Caletta: colpa, appunto, dello scarico abusivo di liquami da villette e condomini direttamente al mare. Per la Caletta in particolare la fonte dell'inquinamento è stata individuata in tre condomini costruiti nel 1962, prima quindi dell'entrata in vigore della legge che regola la materia; tre edifici dotati di fosse biologiche ma con i residui delle fosse stesse che defluiscono in un canale e quindi immediatamente in mare. Una situazione intollerabile, che la Provincia ha illustrato in un esposto alla magistratura. E il magistrato, detto fatto, è intervenuto, con un provvedimento immediato

che strizza l'occhio alla prassi giudiziaria anglosassone e insieme al principio dantesco del contrappasso: a Lerici sono piombati in borghese uomini della polizia giudiziaria e gli operai del Comune, su loro precise disposizioni, hanno sigillato con tappi di cemento a tenuta stagna le condotte abusive. E tra i condomini «tappati» c'è anche, ironia della sorte, il vicesindaco di Lerici Pietro Di Sibio, repubblicano.

A che cosa serve la politica? Può essere strano porsi e porre una simile domanda, in generale e ancor di più durante le feste di Ferragosto. E può sembrare ancora di più se la si fa seguire da un altro interrogativo: serve oggi una politica di sinistra in Italia? Riandiamo con la memoria alle notizie «minor» di questi ultimi giorni per vedere se effettivamente se possono avere una risposta.

Diecimila barche nella rete della Finanza. «Caccero i negri». Due Italie anche per gli anziani, e ancora: «Leggi per gelati e maghi». «Capolista dc a Genova si ritira in comunità: la politica è ormai alfasismo». «Un uomo di Gava sarà sindaco di Palermo».

Ha senso mettere queste sei notizie insieme per fare un ragionamento unitario? Credo proprio di sì: le prime guardano fatti «sociali», di ingiustizia sociale, culturale ed economica, le altre tre sono proprie della faccia più visibile della politica italiana oggi.

La questione della barche (eufemismo per non usare le

FRANCO CAZZOLA

parole veliero, yacht, entrobor- da 15 metri, ecc.): un blitz della Guardia di finanza ha permesso di scoprire che solo una barca su cinque è intestata «giustamente» a persone di alto reddito, sette su dieci sono di proprietà formale di imprese di trasporto, oppure di pastifici frutolani, o di società per la produzione di barbabietole australiane, una su dieci appartiene poi a nullatenenti: fiorai ambulanti, venditori di noccioline, ecc. La questione degli immigrati da paesi extra Cee: i «lumbardi» hanno scoperto da tempo che il problema vero, senso dell'Italia non è rappresentato dai suoi governanti, o dalla disoccupazione femminile e giovanile, o da altre «amentità» di questo tipo: il problema sono i «negri» e quindi dai con le campagne a sfondo razzistico. La questione degli anziani: l'indagine della Banca d'Italia ha dimostrato che il 24% degli anziani meridionali vive in condizioni di indigenza (sono cioè «poveri» per usare un termine antico) e che complessivamente il 13% degli ita-

liani si trova realmente in queste condizioni.

Sono tre casi simbolo dell'Italia che stiamo vivendo: tre casi eclatanti di mancanza di politica per l'equità, per la giustizia sociale. Tre casi che sembrano dimostrare che la politica non serve a riequilibrare le storture del tanto decantato mercato. Già, ma allora a che cosa serve la politica? Passiamo alle altre tre notizie. Le leggi del Parlamento di che cosa, o di chi, si occupano? Nel titolo dell'articolo si indicano i gelati e i maghi, ma si potrebbero anche ricordare le leggi (o i tantissimi progetti di legge) sulla astrologia, sulla erboristeria, sulla necessità della «denominazione» di origine controllata per i gelati di Calabiolta Soprana e di Verzignogoli Alta. Ovvero: la politica rappresentata come dibattito sui massimi sistemi della regolamentazione delle radiodiffusioni al servizio di questo o di quel grande potentato economico, o la politica come «frattaglia» al fine di rac-

cattare consensi da tizio o da caio o da sempronio. In nome di quali valori? Questi, sembra, non c'entrano per nulla con la politica. Perché se tra valori e politica ci fosse accettato riconoscimento e praticato un qualche rapporto, sarebbe possibile che a Palermo, dove è stata vissuta la primavera della sperimentazione e della rinascita della speranza nel vivere civile (grazie proprio alla nuova politica) tutto si chiudesse con un sindaco pupillo del ministro Gava? E sarebbe pensabile che un ex assessore regionale, candidato sindaco ed eletto con trentamila voti di preferenza si ritirasse dalla politica per andare a lavorare in una comunità per gli indigenti, molando tutto perché ormai è affarismo, tangenti, petroli e fanno da padroni anche in quel campo che dovrebbe garantire libertà, dignità, giustizia, solidarietà a tutti i cittadini?

Sei fatti, sei notizie, molto diverse tra di loro ma che mi sembra dimostrano molto bene che cosa è l'Italia di oggi: un paese caratterizzato dall'esistenza di grandi fenomeni di «diseguaglianza», alcuni già esplosi altri in via di farlo, di ingiustizia, di prevaricazione che fanno giustamente sostenere che l'Italia è oggi come il Far West del secolo scorso, e dall'idea di una politica che serve a far rispettare la legge del Far West (del più forte), a realizzare carriere e ricchezze, a «dominare» senza «governare». In questo quadro la domanda iniziale dovrebbe essere cambiata con un'altra: a che cosa può servire una politica di sinistra oggi? Credo che potrebbe servire proprio a «governare» in nome dell'equità, dell'«egualianza», della solidarietà, della libertà. E credo che in questo quadro, mai come oggi, ci sia stato lo spazio e la necessità di una politica politica che persegua l'idea di governare sulla base di quei quattro valori base. Il prendere coscienza di tutto ciò (che è in realtà ben poco) costituirebbe già un bel modo di spendere questa estate del 1990 per cominciare veramente da sinistra a «rifondare la politica».